

il Cantico

online

SOMMARIO:

SE VUOI COLTIVARE LA PACE, CUSTODISCI IL CREATO. <i>Riflessioni di P. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
LA FRATERNITA' PER UNO SVILUPPO AUTENTICAMENTE UMANO. <i>Dalla Scuola di Pace 2010. Maria Rosaria Restivo</i>	4
LA CURA DELLA CREAZIONE. <i>Lucia Baldo</i>	7
SALUTE E AMBIENTE. QUALE RELAZIONE? <i>Testimonianza di Chiara Longo</i>	10
DIO OGGI. <i>Dal Convegno Progetto Culturale della Cei</i>	12
FINE DELLA MODERNITA'. ECLISSI E RITORNO DI DIO. <i>Card. Angelo Scola</i>	14
LA BELLEZZA E IL SACRO. <i>Roger Scruton</i>	14
LA FEDE TRASMESSA E RICEVUTA. <i>Graziella Baldo</i>	16
LA FORZA DELLA VITA UNA SFIDA NELLA POVERTA'. <i>Messaggio Cei per la 32^ Giornata della Vita</i>	18
LIBERI PER VIVERE. <i>Convegno Scienza&Vita.</i>	19
CARITAS. UN CANTIERE APERTO. <i>Giovanna Pasqualin Traversa</i>	20

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale Mura Aurelie, 8 - 9
mail: www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 77 - n. 1/2 gennaio-febbraio 2010 - Stampato il 26 gennaio 2010

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

SE VUOI COLTIVARE LA PACE, CUSTODISCI IL CREATO

Lettura del Messaggio per la Giornata della Pace 2010

Custodire la pace, promuovere la pace, sentire la responsabilità della pace: è comando di Dio, è impegno essenziale per ogni uomo, è un aspetto della carità del cristiano verso il prossimo. Nei Messaggi dell'inizio anno, tramite la parola del Papa, la Chiesa viene a riproporci questa urgenza della pace che chiama a responsabilità ognuno di noi, mettendone in evidenza i vari aspetti che ne costituiscono le condizioni.



In questo inizio del 2010, Benedetto XVI vuole riproporre all'attenzione di tutta l'umanità il rapporto uomo/creato fondamentale per coltivare la pace. Non è la prima volta che l'insegnamento della Chiesa pone all'attenzione di tutti questo tema: Giovanni Paolo II nel 1990 aveva dedicato ad esso il Messaggio della giornata della pace ponendo l'accento su una necessaria "coscienza ecologica"; e Paolo VI nel 1971 nella "Octogesima Adveniens" parla di uno "sfruttamento sconsiderato della natura" con il quale l'uomo non

solo distrugge la natura, ma crea un ambiente intollerabile alla vita dell'umanità.

Il tema della necessaria conversione al rispetto del creato è presente anche nell'insegnamento di Benedetto XVI che afferma la necessità di rinnovare e rafforzare l'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente (cfr Messaggio 2008) e mette in evidenza che lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera (cfr. Caritas in Veritate, 48).

Nell'insegnamento della Chiesa è sempre ribadito che il rapporto tra l'uomo e il creato non può prescindere dal rapporto tra l'uomo e Dio: è nel riconoscimento dell'Alleanza tra Dio e uomo, nella consapevolezza dell'Amore creatore di Dio, nella verità e nella gioia di sentirci creature, che il creato risplende di tutto il suo significato di dono e di prima parola di amore di Dio e quindi della necessità di accoglierlo e di conservarlo appunto come dono che sia per tutti gli uomini. D'altra parte è diritto nativo, orientamento della natura dell'uomo sentire che la creazione gli appartiene e di essa ha necessità per il suo sviluppo integrale. Senza questo riferimento a Dio, gli sforzi di custodire il creato rischiano di diventare moralismi e di non trovare la forza di resistere contro gli egoismi e la tirannia del mercato.

Il Messaggio di Benedetto XVI afferma che non è compito della Chiesa indicare specifiche soluzioni tecniche alla crisi ecologica a tutti evidente e che sarebbe irresponsabile non prendere in considerazione. Tuttavia la Chiesa:

a) "si premura di richiamare con forza l'attenzione sulla relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato" per riscoprire le ragioni per una nuova solidarietà.

b) afferma che “è saggio operare una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, nonché riflettere sul senso dell’economia e dei suoi fini”. L’umanità ha bisogno di un profondo rinnovamento morale e di riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento su cui costruire un futuro migliore.

c) le difficoltà che sta attraversando l’umanità intera “obbligano in particolare a un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà, con nuove regole e forme di impegno... solo così l’attuale crisi diventa occasione di discernimento e di progettualità”.

Vogliamo sottolineare alcuni punti del Messaggio che ci sembrano particolarmente interessanti. Citando la Genesi, il Papa ricorda che il “progetto sapiente del cosmo, frutto del pensiero di Dio” prevedeva l’affidamento del creato all’uomo perché lo dominasse come amministratore di Dio. Il peccato ha distrutto l’armonia tra Creatore, uomo e creato e si è inquinato il compito di “dominare” la terra, di coltivarla e custodirla e quella che era una chiamata alla responsabilità si è trasformata in dominio assoluto e sfruttamento. Ugualmente carico di conseguenze disastrose sulla natura è il diffuso atteggiamento di “negligenza o di rifiuto di esercitare un governo responsabile sull’ambiente”: non è difficile constatare che il degrado ambientale è spesso risultato di mancanza di progetti politici, mancanza che apre la strada a sfruttamenti selvaggi delle risorse che sono per tutti, anche per le generazioni future. Per proteggere l’ambiente, per tutelare le risorse occorrono norme ben definite da un governo responsabile e internazionale.

Oltre le norme che regolino il comportamento di tutti, occorre anche una rinnovata solidarietà. Il Messaggio parla di due forme di solidarietà: una solidarietà inter-generazionale (una responsabilità delle generazioni presenti nei confronti di quelle future) e una solidarietà intra-generazionale (una responsabilità condivisa dei Paesi altamente sviluppati e i Paesi in via di sviluppo). Benedetto XVI ancora una volta ripete che l’attuale crisi ecologica è un’occasione da non perdere per ripensare, soprattutto nei Paesi ricchi, lo stile di vita che deve assolutamente cambiare e per adottare un nuovo modello di sviluppo fondato sulla centralità dell’essere umano, uscendo dalla logica del mercato e del maggior guadagno.

Con fiducia il Papa invita gli uomini a mettere in campo tutte le loro potenzialità: siamo tutti invitati a impiegare l’intelligenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, in un necessario coordinamento internazionale, ricercando percorsi innovativi, grazie ai quali fornire soluzioni soddisfacenti ed armoniose alla relazione tra l’uomo e l’ambiente. Ammonisce inoltre: “La questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all’orizzonte; motivarla deve

essere soprattutto la ricerca di un’autentica solidarietà a dimensione mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune”. L’intelligenza e la tecnica si orientino verso il mandato di “custodire” la terra. In questo ambito è determinante il compito e la responsabilità dei “media”: si assumano come impegno specifico un cambiamento effettivo di mentalità nella considerazione del creato, nella considerazione dei rapporti tra gli uomini.



Dopo aver ricordato che anche la Chiesa ha le sue responsabilità per la salvaguardia del creato, della terra, l’acqua e l’aria, doni di Dio Creatore per tutti, e il dovere di proclamare la necessità di rispettare l’ecologia umana insieme all’ecologia ambientale ed anche di riconoscere la “grammatica” che il Creatore ha inscritto nella sua opera, affidando all’uomo il ruolo di custode e amministratore responsabile del creato, il Messaggio si conclude: “Proteggere l’ambiente naturale per costruire un mondo di pace, è, pertanto dovere di ogni persona” e ancora “la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà intimamente connesse!”

p. Lorenzo di Giuseppe

“LA FRATERNITÀ’ PER UNO SVILUPPO AUTENTICAMENTE UMANO”

La Fraternità è il cuore del tema della Scuola di Pace nazionale del 4-5 gennaio 2010; il Magistero della Chiesa con l’Enciclica *Caritas in Veritate* ci pone innanzi alla necessità di trovare una nuova sapienza sociale e ci offre come chiave risolutiva il principio della Fraternità. Anche il più importante summit sul clima a Copenhagen, che ha recentemente visto riuniti i potenti della terra, ha ancor più evidenziato la difficoltà, che permane, per un cambiamento radicale di rotta riguardo le soluzioni alternative da attuare in difesa dell’ambiente e del clima, nonostante la tragicità che investe le intere popolazioni del pianeta e la deriva della condizione climatica.

I lavori fraternamente introdotti dalla presidente Argia Passoni si sono aperti con la relazione di Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica dell’Università del Laterano) sul tema: **“La Fraternità: prospettive aperte dalla *Caritas in Veritate*”**. Caritas e veritas, amore e verità, entrambi i termini pos-

sono riferirsi alla fraternità in modo differente, dice Don Serretti. La carità, virtù teologale, è un’opera che lo Spirito compie nelle nostre persone. Il vero è una modalità dell’essere e questo è molto presente in San Francesco. Il vero è proprio della creazione: in principio Dio creò, conferì l’essere. San Tommaso dà la definizione del vero scrivendo che il vero è l’essere, non è questione di opinione; come il giudizio etico è fondato sul dato d’essere, la verità è adeguazione dell’intelletto e della cosa. In ogni conoscenza noi conosciamo Dio poiché tutte le cose hanno uno statuto d’essere in quanto l’intelletto di Dio le ha così create. Tutto ciò è rilevante riguardo al bene comune, all’essere insieme degli uomini, alla fraternità degli uomini, alla famiglia umana come fraternità dei popoli perché quando diciamo che Dio nella creazione ha conferito l’essere alle cose dobbiamo precisare che allo stesso modo ha confe-



rito l’essere all’uomo. La persona umana ha quindi uno statuto d’essere, non solo come singolo, come individuo, gli uomini sono stati creati in relazione fra loro in un nesso che è nesso d’essere.

Quando il creatore ha creato l’uomo, gli ha conferito nella sua dignità di persona entrambe le realtà personale e comunione, ha pensato gli uomini come una *societas*; nella realtà dell’essere comunione c’è anche un *verum* comunione relativo al nostro essere stati creati come famiglia. Essere fraternità significa avere in comune il Padre e la madre, noi siamo figli dello stesso Padre ma oggi di ciò non si tiene conto. La relazione che mi definisce come figlio non è una relazione che io possa pagare, calcolare. C’è uno spazio ontologico di gratuità, garanzia che non tutto il mondo è merce. Non è possibile una verità nelle relazioni tra le persone e tra i popoli, nelle relazioni economiche, di lavoro... qualora non sia presente questo principio di gratuità legato al principio di fraternità. Il cristiano è imitatore di Cristo che non è solo solidale con l’uomo, ma lo salva. Il cristiano dunque non è nel mondo solo per condividere il dolore del mondo ma è colui che ha da portare un tesoro prezioso, porta la luce e la gioia da parte di Dio Padre, e lo fa nella prospettiva della gratuità che è propria di chi è consapevole dei grandi doni che ha ricevuto e che gratuitamente rende all’umanità. Così la fraternità assume un grande significato, disatteso dalla modernità che l’ha privata della paternità di Dio. E’ necessario ripensare al significato dell’essere famiglia umana oggi. Esiste un bene comune che è relativo ad un essere comune, se non viene perseguito in quanto tale non giunge al bene comune. Chi guarda con occhio cristiano la crisi economica e le problematiche socia-

li che da essa derivano si accorge che l'unità del genere umano deve essere necessariamente riconosciuta perché le dinamiche di interrelazione se non sono vissute in quest'ottica comunionale e cristiana portano sempre più alla crisi globale. Il punto d'interesse è che il cristiano oggi possiede un' intelligenza della verità dell'essere del singolo e un punto di vista d'insieme sull'essere sociale. Avere il coraggio di essere responsabili significa corrispondere a quello che il creatore ha assegnato al nostro essere e al nostro essere insieme agli altri uomini, al nostro essere fraternità.

L' intervento del Prof. Giuseppe Tumminello (Università di Parma) verteva sul tema: **“La Fraternità come**

vincolo dello sviluppo”. La fraternitas è il vincolo umano immediato, il carattere della crisi ci sfida ad essere umani o disumani perché la logica economica attuale con i suoi elementi di perversione colpisce il vincolo dell'uomo sull'uomo. Non basta essere solo buoni cittadini ma è necessario passare ad una cittadinanza che sia carica di umanità, più umana. Il significato di fraternitas allude all'essere capaci di specchiarsi nell'altra persona e riconoscersi se stesso; la capacità di rispecchiamento di noi stessi nelle altre creature ci permette di cambiare non ideologicamente ma sostanzialmente. Il processo regressivo che crea l'impoverimento della struttura antropologica della persona umana (che è la fraternitas) è il processo di destrutturazione alimentato dal meccanismo perverso dell'economia dei necrofori, che sta trasformando la società in una società senz'anima. Ci abituiamo ad avere a che fare con le cose morte a tutti i livelli; accanto ad una ricchezza di merci abbiamo una grande povertà interiore. Nell'idea novista del progresso è la disumanizzazione consequenziale alla povertà affettiva; agli elementi di potenza del progresso corrispondono altrettanti rischi di impoverimento dell'umanità schiava del ruolo totalitario del mercato corrispondente ad una interiorità del tutto svuotata. Possiamo comprendere oggi più che mai l'importanza della cultura francescana che può portare rimedio alla desertificazione dell'umano. La cultura della vita infatti comincia nella fraternità intesa come relazione capace di rispecchiamento che rimanda alla verità profonda del nostro essere.

La mattinata di martedì si apre con la lettura del Messaggio della Giornata mondiale della pace a cura di P. Lorenzo Di Giuseppe: **“Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato”**: Custodire la Pace è un impegno essenziale per ogni cristiano che come figlio del Padre fa la volontà di Dio. La Chiesa ha una responsabilità per il creato che parte dalla “ecologia umana” come difesa dell'uomo e dei suoi diritti (beni di creazione). Il riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli uomini, il creato e la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà tra loro intimamente connesse. Ed oggi ci chiamano urgentemente a conversione e a mettere in campo le risorse della spiritualità...

L'ultima relazione è stata proposta dalla Prof. Lucia Baldo su: **“La cura della creazione. Alla scuola del Cantico delle Creature”**. Oggi il degrado ambientale diffuso ovunque dimostra che l'uomo non è in grado di imporre alla natura la sua volontà di potenza e di manipolazione, senza che essa reagisca con forza ritorcendosi contro l'uomo. Per risolvere la questione ecologica occorre affrontarla come questione antropologica, rivedendo la concezione dell'uomo, il suo stile di vita; in una parola occorre compiere una conversione autentica nel modo di pensare e nel comportamento affinché non siano basati esclusivamente e in modo strumentale sull'utilità e sulla necessità del cambiamento per la sopravvivenza, ma essenzialmente sulla gratitudine per il dono della creazione che ci è stato fatto dal Creatore e che ci fa sentire il nostro debito



d'amore nei suoi confronti. Nel Cantico non si nomina mai la natura (termine astratto, generico, oggettivo), ma le singole creature che S. Francesco chiama “fratelli” e “sorelle”, identificandone gli attributi che sono propri della sua stessa interiorità. Egli si sente congiunto all'acqua, al vento, al fuoco, al sole, alla terra, alla luna e alle stelle da vincoli di consanguineità e di interdipendenza, in quanto siamo tutti figli del

Creatore e Padre celeste e costituiamo un insieme ordinato (cosmo) e armonico. Riconoscere la creaturalità significa riconoscere che nella creatura si manifesta il Creatore, in quanto essa è simbolica di Lui, rimanda a Lui. La parola "creatura" trae origine dalla parola "Creatore" ed ha nella desinenza "ura" un significato di divenire aperto al futuro, poiché la creatura è sempre in formazione. Se Cristo è il modello dell'"Uomo perfetto", come ci insegna la nostra Regola, ciò significa che umanizzare la creazione alla sequela di Cristo porta alla realizzazione del suo vero ed integrale sviluppo di cui l'uomo è al centro per "dare il nome alle cose", compito che gli è stato assegnato fin dalle origini.

Il Cantico delle creature invita l'uomo ad elevarsi verso l'alto, a liberarsi dall'idolatria del possesso e del dominio arbitrario della natura. Tale arbitrio è riscontrabile nell'uomo moderno talvolta "erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società" (CV 34). Occorre recuperare il compito di cura della vita e di governo della natura, compito che è spirituale e morale, prima che tecnico e materiale, ed è da realizzare in spirito di fraternità cosmica, umana e spirituale, come ci suggerisce S. Francesco.

Ci sentiamo responsabilizzati ad assumere, vivere ed incarnare il principio di Fraternità come cifra del bene comune: questa in sintesi la conclusione di Argia Passoni. Siamo chiamati come francescani a farci amministratori nell'ambiente in cui ci troviamo a vivere, prendendoci a carico il bene comune a seconda delle

nostre possibilità. Quando parliamo di custodia della creazione è in gioco il futuro del pianeta, ma quotidianamente è in gioco la possibilità di sopravvivenza degli impoveriti della terra, che per il principio di fraternità siamo chiamati a porre al centro della comunità ecclesiale e civile, con tutta la competenza che ci deriva dall'amore per l'uomo. Per questa strada del vivere da amministratori, non da padroni, siamo coinvolti a rigenerare nel tessuto della società questa tensione di originaria fraternità universale. Con questi intenti ci prepariamo a organizzare la tradizionale iniziativa annuale del "Dipingi le piazze di pace" che avrà come cuore il Messaggio della Giornata mondiale della pace del Santo Padre "Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato". Riprendendo le piste di riflessione degli scorsi anni l'iniziativa terrà al centro, simbolicamente, il problema della custodia dell'acqua poiché da essa nasce la vita. Si farà impegno di pace rispetto alla necessaria sensibilizzazione degli uomini del nostro tempo verso quella custodia dell'umano che, nel recupero della dimensione spirituale, urge a rinnovare la cura della polis, della "città", perché possa svilupparsi a misura della famiglia umana.



Maria Rosaria Restivo

Lunedì, 01.02.2010

Società Cooperativa Sociale

FRATE JACOPO

Home Chi siamo Statuto Progetti Donazioni Incontri Contatti Link

News

Uscito il libro: la custodia dei beni di Creazione
Uscito il primo numero del cantico online
SCUOLA DI PACE: 4-5 gennaio 2010
Appello interreligioso per l'acqua Cooperativa Frate Jacopo
aderisce all'appello per inserire il tema dell'acqua nell'agenda di Copenaghen
Dipingi le piazze di pace

I nostri progetti

Publicazioni
Progetto adozione in Makoua
Sostieni la casa dei fratelli
La casa Frate Jacopo
SAN FRANCESCO

Cerca nel sito

cerca...

Registri

Nome utente
Password
Ricordami ☐
Login

Password dimenticata?
Nome utente dimenticato?
Registrati

FIRMA

AIUTACI AD AIUTARE

Scrivi le tue parole di solidarietà sui nuovi quaderni del cantico

il Cantico on line

www.coopfratejacopo.it

LA CURA DELLA CREAZIONE

Come rapportarsi alla natura?

Benedetto XVI nell'enciclica "Caritas in Veritate" individua due atteggiamenti ricorrenti nei confronti della natura. In un caso essa è vista come un tabù intoccabile a tal punto che è considerata più importante della stessa persona umana. Ma bisogna sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana" (CV 48). Ecco perché questa visione, come ci ricorda il Papa, è da rigettare, perché conduce a nuove forme di paganesimo e di panteismo.

Altre volte la natura è vista come un oggetto di cui abusare senza limiti e di cui "disporre a proprio piacimento" fino a giungere alla sua "completa tecnicizzazione" (ivi).

L'alternativa a questi due modi di porsi nei confronti della natura, e dalla quale soltanto può procedere un autentico sviluppo, è data, secondo il pontefice, dal riconoscimento che essa è il "risultato dell'intervento creativo di Dio che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali e immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso" (CV 48).

Dunque non una natura intangibile e divinizzata o, al contrario, completamente tecnicizzata, ma una natura su cui intervenire per coltivarla (cioè curarla, svilupparla e salvaguardarla) "dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino" (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2008,7).

Inoltre considerare la natura frutto del caso o del determinismo evolutivo comporta, per il santo padre, l'attenuazione del senso di responsabilità verso gli imprescindibili equilibri della creazione. Essa è "ambiente di vita", è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso" (Eraclito di Efeso), bensì come "opera mirabile del Creatore, recante in sé una «grammatica» che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente e non strumentale e arbitrario ... Ridurre completamente la natura ad un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo" (CV, 48). Questa, secondo la Caritas in Veritate, non è costituita solo di materia ma anche di spirito e, come tale, è ricca di significati e di fini trascendenti.



Quale conversione ecologica?

Oggi il degrado ambientale diffuso ovunque dimostra che l'uomo non è in grado di imporre alla natura la sua volontà di potenza e di manipolazione, senza che essa reagisca con forza ritorcendosi contro l'uomo. Per risolvere la questione ecologica occorre affrontarla come questione antropologica, rivedendo la concezione dell'uomo, il suo stile di vita; in una parola occorre compiere una conversione autentica nel modo di pensare e nel comportamento affinché non siano basati esclusivamente e in modo strumentale sull'utilità e sulla necessità del cambiamento per la sopravvivenza, ma essenzialmente sulla gratitudine per il dono della creazione che ci è stato fatto dal Creatore e che ci fa sentire il nostro debito d'amore nei suoi confronti.

Per la realizzazione di questa conversione Giovanni Paolo II (Messaggio per la Giornata della Pace 1990) e Benedetto XVI (Castel Gandolfo, *Udienza Generale*, 26 agosto 2009) hanno proposto il Cantico delle creature di S. Francesco come modello di un autentico e pieno rispetto per l'integrità della creazione.

Nel Cantico non si nomina mai la natura (termine astratto, generico, oggettivo), ma le singole creature che S. Francesco chiama "fratelli" e "sorelle", identificandone gli attributi che sono propri della sua stessa interiorità. Egli si sente congiunto all'acqua, al vento, al fuoco, al sole, alla terra, alla luna e alle stelle da vincoli di consanguineità e di interdipendenza, in quanto siamo tutti figli del Creatore e Padre celeste e costituiamo un insieme ordinato (cosmo) e armonico. Riconoscere la creaturalità significa riconoscere che nella creatura si manifesta il Creatore, in quanto essa è simbolica di Lui, rimanda a Lui. "[La natura] ci parla del Creatore (cfr Rm 1,20) e del suo amore per l'umanità" (CV 48).

La parola "creatura" trae origine dalla parola "Creatore" ed ha (come la parola "natura") nella desinenza "ura" un significato di divenire aperto al futuro, poiché la creatura è sempre in formazione.

La creazione non è stata creata una volta per tutte, ma ha bisogno di essere continuamente ricreata, conservata, custodita, nutrita, curata. "È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi (cfr Ef 1,9-10; Col 1,19-20). Anch'essa, quindi, è una «vocazione»" (CV 48).

Questo dinamismo creaturale è impresso in modo eccellente nella persona umana creata ad immagine e similitudine di Cristo, purché non venga inteso in modo magico o automatico, ma come compito da realizzare in pienezza, poiché l'uomo non è in pace finché il suo cuore non riposa definitivamente in Cristo (come dice S. Agostino). Questo compito ci chiama a un senso di responsabilità non solo verso l'ambiente in cui viviamo, ma innanzitutto verso noi stessi come parte integrante di esso: "Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato" (CA 38).

Per questo Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus Annus* ha parlato per la prima volta della necessità di "un'autentica ecologia umana" accanto a quella ambientale, poiché "la prima dimora di ognuno di noi, prima ancora dell'habitat fisico e sociale, siamo noi stessi" (G. Crepaldi, P. Togni, *Ecologia ambientale ed ecologia umana*, p.40). Pertanto non si dà l'ecologia ambientale senza quella umana e viceversa. Infatti, come dice Benedetto XVI: "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali... L'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate" (CV 51). "L'incetta delle risorse naturali, che in molti casi si trovano proprio nei Paesi poveri, genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le Nazioni e al loro interno..." (CV 49). E ancora secondo Benedetto XVI: "... il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda sia la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura" (CV 51).

Fraternità cosmica

Potremmo declinare l'ecologia ambientale ed umana nel linguaggio francescano parlando di fraternità cosmica, cioè della comunione delle persone umane con tutte le creature del cosmo, che si compie nella fraternità umana. "Nel Messaggio per la Giornata della Pace 1990 [Giovanni Paolo II] non ha auspicato che l'ispirazione di Francesco ci aiuti a conservare sempre vivo il senso della fraternità con tutte le cose create buone e belle create da Dio onnipotente, e ci ricordi il grave dovere di rispettarle e custodirle con cura, nel quadro della più vasta e più ampia fraternità umana?" (V.C. Bigi, *Il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi*, Porziuncola, p.7).

La fraternità cosmica, però, non pone tutte le specie viventi su un piano di parità, riducendo l'uomo alla dimensione animale (biologismo).

Noi siamo convinti che se Cristo è il modello dell'"Uomo perfetto", come ci insegna la nostra Regola (15), ciò significa che umanizzare la creazione alla sequela di Cristo porta alla realizzazione del suo vero ed integrale sviluppo di cui l'uomo è al centro per "dare il nome alle cose", compito che gli è stato assegnato fin dalle origini. Dunque non aspiriamo a un indistinto biologismo, ma a un rispetto dei fini trascendenti impressi in essa dal Creatore che ha assegnato all'uomo il compito eminente di perseguirli e onorarli dando il nome alle cose.

L'onomaturgia (dare il nome alle cose) significa indicare il senso e il significato alle creature, significa dare una luce d'espressione alla realtà senza che questa cessi di essere mistero infinito; significa "che la ragione non finisce con ciò che l'occhio vede, anzi essa è attratta da ciò che sta al di là, ciò a cui noi profondamente aneliamo: lo spirito, potremmo dire, della creazione" (discorso del papa nel palazzo presidenziale di Praga, 26 settembre 2009); significa, cioè, riscoprire la bellezza, la fecondità, la preziosità, l'utilità delle creature; significa collaborare, partecipare alla creazione, senza sopravvalutazione di sé. Quindi possiamo dire che la fraternità cosmica trova il suo compimento nella fraternità umana.

Ricordiamo S. Francesco che nel Cantico delle creature esprime il suo rapporto affettivo con le creature a cui egli imprime attributi che rimandano alla sua stessa interiorità: l'acqua è "molto utile e umile e preziosa e casta", la luna e le stelle sono "clarite e preziose e belle", il sole è "bello e radiante", il fuoco è "bello e iocundo e robusto e forte...".

Essere famiglia umana

Che cos'è la fraternità umana alla luce della "Caritas in Veritate"?

L'"uguaglianza" e la "convivenza civica" (CV 19) non esauriscono il valore e la profondità di significato della fraternità umana.



La fraternità umana non assorbe in sé la persona annientandone l'autonomia (cfr CV 53); non omologa i comportamenti e gli stili di vita (cfr CV 26); non coincide con la semplice vicinanza virtuale o reale tra gli individui. La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli" (CV 19). Anzi la vicinanza è spesso compagna di "una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare" (CV 53): la solitudine.

Per superare la solitudine del nostro mondo e generare il suo contrario, che è la fraternità, occorre che la vicinanza si trasformi in "relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione" (CV 6). E la comunione si stabilisce solo se si crea un vincolo di familiarità tra le persone e tra i popoli: "Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro" (CV 53), ma cercano di maturare la propria identità spirituale vivendo in modo autentico l'"ideale cristiano di un'unica famiglia dei popoli, solidale nell'unica fraternità" (CV 13).

Potremmo dire che S. Francesco ha realizzato mirabilmente il progetto divino esposto nella Caritas in Veritate di: "...vivere come una famiglia sotto lo sguardo del Creatore" (ivi).

"Questa fraternità – si chiede Benedetto XVI – gli uomini potranno mai ottenerla da soli?

La fraternità è tale solo nella carità ("carità fraterna") di cui è modello la vita delle tre Persone della S.S. Trinità in cui si realizza una "relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra è totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione «perché siano come noi una cosa sola» (Gv 17,22)" (CV 54). È la perfetta carità di Cristo che "ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini" (CV 19).

Il modello di famiglia umana, in modo precipuo nella spiritualità francescana, trova la sua ispirazione e la sua massima attuazione proprio nella S. S. Trinità. Di qui l'urgenza espressa nella Caritas in Veritate, in cui traspare un forte radicamento del papa nel pensiero francescano, ad entrare a far parte in quanto singoli e in quanto comunità, "della famiglia di Dio come suoi figli" (CV 78) e poter così realizzare "un vero umanesimo integrale" (ivi) nella consapevolezza che "la disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario la chiusura ideologica a Dio e l'ateismo dell'indifferenza, che dimenticano il Creatore e rischiano di dimenticare anche i valori umani, si presentano oggi tra i maggiori ostacoli allo sviluppo ... Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo..." (ivi).

"Laudato si, mi Signore, per frate Vento..."

In questo anno 2009 la IV Giornata per la Salvaguardia del Creato è stata dedicata alla strofa del vento del Canto delle creature: "Laudato si, mi Signore, per frate Vento, e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo per lo quale a

le tue creature dai sostentamento". L'evocazione dell' "aere" possiede una leggerezza, una purezza che è simbolo dello Spirito divino che rinnova e fa rinascere. Se ci faremo trasportare da questo Spirito, saremo portati ogni oltre barriera, là dove trionfa la forza della vita. Se lasceremo che il nostro spirito diventi sempre più similitudine dello Spirito del Signore che è il vento fecondatore che porta la vita, realizzeremo anche un' "ecologia spirituale" (G. Crepaldi) capace di rigenerare a una vita nuova noi stessi e le creature che ci circondano. La cultura della nostra società deve essere una cultura di vita e non di morte. Lo spirito è slancio di vita, di aria pura. "Quello che è l'aria per la vita biologica – ha detto il Papa nella Messa di Pentecoste 2009 – è lo Spirito Santo per la vita spirituale" e "come esiste un inquinamento atmosferico che avvelena



l'ambiente e gli esseri, così esiste un inquinamento del cuore e dello spirito, che mortifica ed avvelena l'esistenza spirituale". Con queste parole "Benedetto XVI ha come chiuso il cerchio dell'ecologia: l'ecologia ambientale dipende dall'ecologia umana, ma l'ecologia umana dipende dall'ecologia spirituale" (G. Crepaldi).

Il Canto delle creature invita l'uomo ad elevarsi verso l'alto, a liberarsi dall'idolatria del possesso e del dominio della natura a cui il progresso tecnologico, inteso come fine a se stesso, fa rovinosamente aspirare facendoci dimenticare il nostro compito di cura della vita e di governo della natura, compito che è spirituale e morale, prima che tecnico e materiale, ed è da realizzare in spirito di fraternità cosmica, umana e spirituale, come ci suggerisce il Canto delle creature di S. Francesco d'Assisi.

Lucia Baldo

SALUTE-AMBIENTE: QUALE RELAZIONE?

Liberiamo la vita dalla mercificazione del creato



Dati incontrovertibili caratterizzano le società moderne: stati di crisi in cui vertono. Crisi di legittimazione della rappresentatività sociale, crisi della tecnologia (spesso asservita ai poteri forti), crisi di leggi e norme disattese o disapplicate, crisi della rappresentanza politica (sempre più legata ad interessi di parte), ed altro ancora. Stiamo vivendo un vero *“crepuscolo delle certezze come delle probabilità”*. Allora, necessita l'attuazione di una **missione collettiva** che sappia utilizzare sistemi di valutazione partecipata e canali comunicativi capaci di implementare nuove socialità – ritengo polifoniche - in riferimento, prioritariamente, ai bisogni comuni legati alla fruizione dei beni comuni e capace di fare

convergere le diverse posizioni degli interlocutori sociali (individui, associazioni, Enti) alla tutela e all'equo utilizzo di fonti primari di vita, come l'acqua. Questo è l'assunto - riconducibile al principio di *costruzionismo sociale* su cui si basa l'attività costitutiva del vivere associato - che pongo per ragionare del ri-posizionamento di principi e di valori capaci di scongiurare la mercificazione (in atto) dei beni comuni e quella silenziosa, strisciante pandemia provocata almeno da quattro fattori: smaltimento di rifiuti anche nei corsi d'acqua, tasso di inquinamento sconosciuto, stato di salute ignorato, assenza di analisi sanitarie ed eziologiche incrociate.

Non ci sarebbe bisogno di rimarcare principi e valori se utilizzo, speculazione, investimenti spesso arbitrari e lesivi dei diritti di tutti e di ciascuno non minacciassero di fatto il concetto stesso di bene comune. E, allora, siamo chiamati a vincere una sfida che, poggiando sul superamento dell'egoistico 'Io', punti alla ri-costruzione di un rapporto etico tra sé e gli altri, tra sé e la natura, tra sé e i valori veri per non macchiarsi di quei peccati sociali che, per incuria o debolezza, gravano su tutti. Sembra difficile se non impossibile, se non utopico... eppure sono tanti i Movimenti, le Associazioni, le Persone di buona volontà che, calando nel quotidiano un forte sentire sorretto dalla fede, mettono in pratica – sporcandosi le mani - un credo spesso in controcorrente che diventa sale dell'agire a difesa del Creato nella semplice espressione di lode per l' *Aere et nubilo et sereno...*, per la madre *Terra che produce diversi frutti con coloriti fiori et herba...* per l' *Aqua utile et umile et preziosa et casta...* in forza del quale la realtà viene vista con occhi nuovi ed assume l'aspetto di un miracolo che si compie quotidianamente anche con il corretto intervento dell'uomo.

E, testimonianze ve ne sono davvero tante. Tra tutte, è bene porne una all'attenzione della collettività. Senza entrare nella logica imprenditoriale, è bene conoscerne scelte e progettualità allorquando possono minare gli equilibri naturali delle aree su cui insistono.

I fatti: in data 25 marzo 2005 una importante S.p.A. produttrice di laterizi e materiali per l'edilizia richiede ed ottiene dal Comune di Adrano (Ct), nel cui territorio è ubicata, un attestato di compatibilità ambientale a trattare e utilizzare rifiuti speciali e speciali pericolosi (102 tipologie) da immettere nel ciclo produttivo: qualcosa come 62 mila tonnellate di rifiuti tossici all'anno, c/a 170 tonnellate al giorno di fanghi provenienti dalla lavorazione del petrolio, scorie prodotte dalle industrie pesanti, dalle centrali termiche, dal trattamento chimico di minerali, da rifiuti ospedalieri, di rifiuti contenenti solfuri pericolosi, ferro, mercurio, arsenico, cadmio... un interminabile elenco di veleni che penetrando nelle falde acquifere del bacino idrografico del versante occidentale dell'Etna si sarebbero riversate nelle acque del medio corso del fiume Simeto dal cui greto l'azienda interessata al trattamento dei rifiuti tossici dista meno di 150 metri! Quella venne chiamata “la fabbrica dei veleni”... Presa coscienza del reale pericolo, un gruppo di cittadini (cinque) si costituirono spontaneamente in Comitato Civico, (oggi denominato Comitato Civico Salute-Ambiente onlus, tra i cui fini statuari vede la creazione del Parco Agricolo Fluviale del Simeto, l'osservazione, lo studio, la messa a tutela di tutta l'area simetina) - fecero proprie le motivazioni che stanno alla base di quella **missione collettiva** di cui si è detto, misero in atto dinamiche comunicative sociali (assemblee pubbliche, comunicati, richieste ed istanze agli Enti, esposti alla Magistratura, documentazioni e reportage giornalistici) per scongiurare la legalizzazione di quel processo produttivo che avrebbe pro-

vocato un vero scempio in un sito unico (SIC), uno dei luoghi più belli ed importanti della Sicilia: l'area simetina e la Valle del Simeto! L'originario esiguo gruppo di persone, nel volgere di pochissimo tempo, riuscì a mobilitare con i giusti sistemi partecipativi la collettività: oltre cinquemila persone in corte percorsero, simbolicamente sorreggendo un lunghissimo telo bianco e torce luminose, le principali vie di Adrano per comunicare e sensibilizzare l'opinione pubblica, scongiurare una contaminazione dell'aria (per emissione dei fumi) e dell'acqua del fiume (per scarichi illeciti) che avrebbe provocato un disastro ambientale dalle conseguenze incalcolabili per la presente e le future generazioni. Esempio documentato di *costruzionismo sociale* grazie al quale si sono fermate, ad oggi, le temute attivazioni del progetto incriminato. Ma, chiediamoci: perché si verificano simili situazioni? Forse per la disapplicazione di principi di percezione, di precauzione, di prevenzione, di comunicazione, di partecipazione, di valutazione dei rischi ambientali e sanitari (elementi di cui, di fatto, si hanno scarse cognizioni dovute prevalentemente alla carenza di dati scientifico-epidemiologici indipendenti, univoci e di buona qualità, anche se questo non validifica certamente l'assenza di rischio per la salute dell'uomo e dell'ambiente). Forse per la mancata conoscenza e conseguente valorizzazione del nostro patrimonio naturalistico, storico-archeologico, antropico (basterebbe pensare che Adrano – terra del dio Adranon e degli dei Palici – documenta vetustà, sacralità, importanza proprio grazie alle acque del Simeto e all'insediamento della città del Mendolito, risalente al IX-V sec. a. C.). Forse per la spietatezza degli interessi affaristici di pochi... Sta di fatto che, ad affiancare una sempre più vigile coscienza collettiva, c'è bisogno di ricercatori e di preziosi scienziati sociali, come di divulgatori della scienza di contesto socio-storico-politico-ambientale da cui non si può prescindere. Facciamo nostra l'affermazione “L'uomo intelligente è capace di risolvere i problemi, l'uomo saggio di prevenirli....” Se, poi, la scienza è obbligata a scegliersi un alleato che questo sia, come direbbe Platone, la “Politica Alta”!



COMBATTI CONTRO I GIOCHI DI POTERE!!!

DIFENDI LA TUA TERRA!!!

COMITATO CIVICO "SALUTE-AMBIENTE"
ADRANO onlus

Chiara Longo
(Comitato Civico “Salute-Ambiente” Adrano Onlus)



Chiara Longo al Convegno Ofs Minori di Sicilia - Taormina 3-10-2009.



SECONDA SESSIONE – IL DIO DELLA CULTURA E DELLA BELLEZZA

FINE DELLA MODERNITÀ: ECLISSI E RITORNO DI DIO

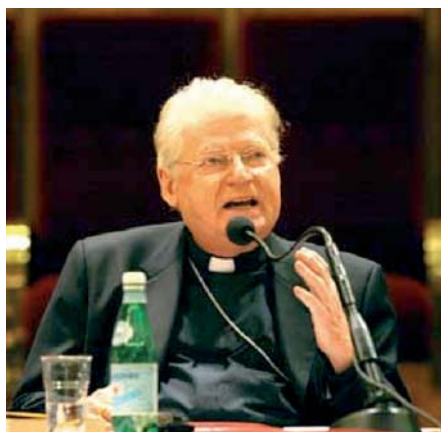
*Sintesi della relazione del Cardinal Angelo Scola**

Poniamo in risalto le nuove istanze che nascono dalle ceneri dell'attuale secolarizzazione caratterizzata dal nichilismo e dal relativismo che negano l'esistenza della verità e del bene, e ci immergono nella frammentazione, nell'assenza di stupore e di interrogazione sul senso della vita. Ma la rinuncia alla domanda sul senso porta inevitabilmente all'ateismo!

Il pensiero moderno ha progressivamente oscurato il rapporto con Dio, poiché – afferma il card. A. Scola – “*ha ridotto Dio ad un contenuto oggettivabile di una teoria*”. In questo modo il “Tu” scompare e diventa sempre più difficile ricevere la sua Parola e potervi rispondere.

La ragione per cui Dio si è eclissato è “*un difetto nell'atteggiamento spirituale fondamentale dell'uomo che tra sé e Dio frappone la propria mentalità oggettivante, con la sua pretesa di volerlo afferrare*”.

“Eclissi” è la parola adeguata per esprimere il rapporto della modernità occidentale (nel resto del pianeta il cristianesimo sta vivendo una fase di espansione che complessivamente lo rende la religione con maggior tasso di crescita nel mondo) con Dio. Infatti tale parola sottolinea il carattere transitorio del nascondimento di Dio. Non per nulla si comincia a parlare di “età post-secolare” e di riaffermazione del religioso nella vita personale e sociale.



L'esperienza del bello contribuisce al superamento della frammentazione e dell'insensatezza dell'esistenza a cui ci ha abituato la cultura attuale. Infatti tale esperienza attesta il senso di perfezione che porta con sé la domanda se la nostra vita risponda all'esigenza di armonia e di unità dell'esistere. Certamente questa non è una domanda di Dio, ma è segno di una memoria e di una nostalgia che è premessa di una nuova sensibilità che la nostra epoca va maturando.

Il card. A. Scola ha discusso il senso antropologico del ritorno della questione di Dio mettendo innanzitutto in guardia dal grave rischio sia di una estrema soggettivazione dell'esperienza religiosa svuotata così di ogni contenuto effettivo sia del carattere fondamentalista di talune correnti religiose, soprattutto quelle legate all'Islam.

Il cardinale si è quindi chiesto: come nominare il Dio che colma il cuore della sua assenza? come narrare di Lui comunicando questo Dio vivo all'uomo reale?

Nell'ottica cristiana Dio è colui che viene nel mondo per incontrare l'uomo, per *“abilitare l'uomo a divenirgli familiare. La fede cristiana vive anche dell'esperienza di Dio che si è fatto conoscere e si è reso familiare”*.

La fede cristiana sa che l'unica possibilità di narrare Iddio si trova nell'ascolto di quanto Egli ha voluto liberamente comunicarci. E la comunicazione diretta dell'Invisibile ha un nome proprio, è una persona vivente: Gesù Cristo, l'Interprete di Dio”.

“Gesù non è una verità immaginata, ma è la pura verità, perché egli presenta nella forma mondana la spiegazione adeguata di Dio, il Padre”.

“«Il Logos, la Parola eterna si è fatta piccola... Si è fatta bambino, affinché diventi per noi afferrabile» (Benedetto XVI, Omelia di Natale 2006).

Per dire Dio occorre, quindi, approfondire la grammatica di questa lingua della creatura assunta dal Verbo incarnato. Grammatica che riesce a raccontarci il Divino. Così il fedele sarà in grado di confessarlo come il suo Signore e Dio, ed ogni uomo, anche non credente, lo potrà riconoscere nei termini indicati da Paolo nella Lettera ai Romani”.

Nell'incontro col Crocifisso Risorto si illumina il cammino dell'uomo. *“Così, ad esempio, nelle strabilianti scoperte della fisica, della biologia e delle neuroscienze a proposito della corporeità e della psichicità umana sarà sempre riconoscibile la dimensione spirituale costitutiva dell'humanum. Il valore educativo della differenza sessuale, a sua volta, permetterà di far luce sull'importanza dell'altro e sulla sua incatturabilità; mentre nella «relazione di riconoscimento» risulterà più evidente il valore della socialità umana accompagnata dalla comprensione che il vero essere è relazione sostanziale con l'altro e moto di allontanamento da sé”*.

Il ritorno a Dio prenderà forma sul vuoto lasciato dall'individualismo, dai rapporti umani resi fragili nel quadro dell'epoca moderna. Però, in opposizione ad essa, tale vuoto *“non potrà fiorire a partire da programmi culturali astratti, ma solo grazie alla paziente ricostruzione di relazioni buone nelle quali imparare a vivere e a compiere il bene”*.

La persona è “relazione sostanziale”: per formarsi ha bisogno di porsi in relazione con gli altri ed i suoi atti contagiano le altre persone. Ecco allora che nella società nascerà il bene se i suoi attori compiranno azioni buone in un “riconoscimento reciproco”.

Ma la “vita buona” non è ovvia! Ad essa ci educa la forma dell'amore di Dio. Essa ci viene rivelata nell'incontro col Crocifisso Risorto da cui apprendiamo che l'amore (caritas) di Dio si manifesta nel dono totale di sé. Senza questo donarsi totale non si compie né l'unità dell'io, né l'unità fra coloro che prima erano divisi.

Gli uomini sono chiamati ad essere testimoni degni di fede. *“Di fronte a Colui che ci ha amati per primo e ci ama in ogni istante come se fosse l'ultimo, gli uomini sono chiamati a coinvolgersi. Se Cristo è venuto per rendere testimonianza alla verità, all'uomo tocca dar testimonianza a Lui e di Lui”*.

“La grammatica del narrare Dio è la grammatica testimoniale che domanda un cambiamento radicale di mentalità nella pratica e nella concezione della vita. Diventa allora necessario liberare la categoria di testimonianza dalla pesante ipoteca moralista che la opprime e la riduce, per lo più, al tema della coerenza di un soggetto ultimamente autoreferenziale. La testimonianza brilla invece in tutta la sua integralità, come metodo di conoscenza pratica e di comunicazione della verità e come valore primario rispetto ad ogni altra forma di conoscenza e di comunicazione: scientifica, filosofica, teologica, artistica, ecc. In concreto per il cristiano la testimonianza consiste nell'obiettivo sequela di Gesù”.

Ma se non è assunto il senso oggettivo del gesto di Cristo che sulla croce dona se stesso in modo totale al Padre, si rinuncia all'integralità della proposta di Cristo e l'Eucaristia resta mutila, non entra nella vita.

“Solo la testimonianza degna di fede com-muove la libertà dell'altro e lo invita efficacemente alla decisione”.

Concludendo il card. A. Scola non ha esitato a definire il “martirio” come la sconfitta di ogni eclissi di Dio. Esso è una *“consegna di sé che vince il male, perfino quello «ingiustificabile», perché ricostruisce l'unità, anche con colui che uccide”*.



* Patriarca di Venezia

LA BELLEZZA E IL SACRO

*Sintesi della relazione di Roger Scruton **



Scopo e appagamento veri dell'artista sono il creare bellezza. Nel creare bellezza l'artista rende gloria alla creazione di Dio. La bellezza redime ciò che tocca, mostrando come i dolori e le traversie della vita umana siano, tutto sommato, non indegni.

L'oggetto bello è in qualche modo al di fuori del corso ordinario degli eventi umani. Esige riverenza, rispetto e persino soggezione da parte di chi s'imbatte in esso.

Un mondo che contiene bellezza è un mondo in cui la vita è degna di essere vissuta. Benché radicate nell'antichità e nel credo cristiano, la nostra arte e la nostra letteratura non sono mai state subordinate alla religione. L'arte moderna – l'arte iniziata con Édouard Manet, Charles Baudelaire e Richard Wagner – è solo marginalmente cristiana e contiene invece numerosi elementi pagani e scettici. Ma proprio per questa ragione è stata molto cauta nel cercare di non perdere in bellezza.

Al dipanarsi del secolo XX, mentre gli orrori si succedevano l'uno all'altro, si è guardato all'arte per ottenere quella rassicurazione decisiva circa il fatto che una forza redentrice è attiva al cuore stesso delle cose e che il nome di questa forza è amore. La bellezza può essere persino definita in

questo modo: è il volto dell'amore, che risplende nella desolazione.

In questi ultimi tempi, però, il mondo dell'arte ha conosciuto un cambiamento improvviso. Invece d'inseguire la bellezza, gli artisti hanno iniziato a glorificare la bruttezza. Immagini di brutalità e distruzione, racconti di stili di vita viziosi e ripugnanti, musica di una sgradevolezza vessatoria o di una violenza folle e spietata: queste cose sono rapidamente divenute la moneta corrente delle scuole d'arte e delle mostre, dei media popolari e delle sale da concerto. Pensiamo alla decostruzione sistematica della voce e dell'anima umana a opera del peggio dell'*heavy metal*, ai suoni acidi e perforanti mutuati dai laboratori dell'IRCAM (Institut de Recherche et Coordination Acoustique/Musique di Parigi) all'orribile letteratura dello squartamento e del cannibalismo, esemplificata dai romanzi di Thomas Harris e trasposta sul grande schermo, fra gli altri, da Quentin Tarantino.

Ovviamente nell'arte moderna non tutto è così: vi è una distinzione importante fra l'arte che dissacra la vita e l'arte che semplicemente mette in scena i detriti della vita.

Com'è possibile trovare un modo per tornare all'oggetto che così tante persone desiderano, vale a dire la prospettiva della bellezza? Per "prospettiva di bellezza" intendo i modi semplici in cui gli ideali e il decoro entrano nel nostro mondo quotidiano facendosi conoscere. Solo grazie al fatto che vi sono stati artisti, scrittori e compositori i quali, durante il trascorso mezzo secolo di negatività, hanno dedicato le proprie fatiche a mantenere viva la bellezza, si può sperare di emergere, un giorno, dalla tediosa cultura della trasgressione.

Il culto della bruttezza e della dissacrazione si afferma oggi in un'epoca di prosperità senza precedenti. L'arte dei fratelli Chapman e la musica dei Meshuggah sono prodotte dai figli viziosi dello Stato assistenzialistico, che non hanno mai dovuto lottare per la sopravvivenza, che non hanno conosciuto la guerra e che sono finiti giovanissimi in braccio al lusso. Sono i prodotti della ricchezza materiale e dei valori materialisti.

L'arte reale, l'arte bella ha continuato a sorgere dal regno della sofferenza oltre la Cortina di ferro fino alla fine stessa di quel regime, rivolgendosi a noi con parole, tonalità e immagini che parlavano d'amore in mezzo alla desolazione. La grande reviviscenza della religione cristiana che abbiamo attraversato è venuta dalla Polonia, e mediante la missione di Papa Giovanni Paolo II, in un'epoca in cui la Polonia soffriva il peso dell'oppressione.

Sembra dunque che la brama della dissacrazione cresca nell'abbondanza e nella pace, mentre la voglia della bellezza resista là dove vi sono oppressione, violenza e bisogno. Nella ricchezza sorge l'illusione di essere padroni del proprio fato e quindi di non avere più bisogno di un Dio che provvede per noi. S'inizia a perdere ogni senso del fatto che il mondo abbonda di momenti sacri, di luoghi sacri e di cose sacre.

Dissacrare significa depredare ciò che dovrebbe altrimenti essere posto altrove, nella sfera delle cose sacre. Nel secolo XVIII, quando la religione organizzata e la regalità cerimoniale andavano perdendo

autorevolezza, lo spirito democratico metteva in discussione le istituzioni tradizionali e diffondeva l'idea che non è Dio, bensì l'uomo a stabilire le leggi per il mondo umano. Il concetto del sacro si eclissò. Ai pensatori dell'Illuminismo credere che le costruzioni, i luoghi e le cerimonie potessero avere carattere sacro parve poco più di una superstizione, stante che tutte queste cose sono prodotti della volontà umana. Vi è un altro atteggiamento – non d'indagine scientifica, ma di contemplazione disinteressata – che l'uomo rivolge al proprio mondo e che consiste nel mettere da parte i propri interessi e i progetti che accrescono il potere, e lasciare invece che il mondo presenti se stesso. Questa è l'origine dell'esperienza della bellezza. La fretta e il disordine della vita moderna, le forme alienanti dell'architettura moderna, il rumore e la spogliazione dell'industria moderna: sono queste le cose che hanno reso per noi più raro, più fragile e più imprevedibile l'incontro puro con la bellezza.

Il nostro bisogno umano di bellezza non è un qualcosa che possiamo non avere e sentirci realizzati lo stesso come persone. Possiamo vagare per questo mondo, alienati, risentiti, pieni di sospetto e di sfiducia. Oppure possiamo trovare la nostra casa riposando in armonia con gli altri e con noi stessi. L'esperienza della bellezza ci guida lungo questa seconda strada: ci dice che noi *siamo* a casa in questo mondo. La ricerca della bellezza continua la ricerca dell'amore.

Ciò spiega l'importanza dell'arte in un'epoca di violenza, di oppressione e di spodestamento. L'arte può tenere desta la memoria e la speranza di codesti momenti di riposo, di costruzione di una casa, di amore nella desolazione. E quando le persone voltano le spalle alla bellezza è perché non credono più in queste cose: esprimono la natura priva di casa, di speranza e di amore delle loro emozioni. Allo stesso tempo la bellezza ci ricorda che alle nostre esistenze qualcosa manca: che l'abbondanza materiale non è di per se stessa sufficiente per noi, che è possibile soddisfare i nostri appetiti senza soddisfare noi stessi.



La dissacrazione è una sorta di difesa dal sacro, un tentativo di distruggerne le pretese. Davanti alle cose sacre le nostre vite vengono giudicate; e per sfuggire a quel giudizio, noi distruggiamo la cosa che sembra accusarci. E siccome la bellezza ci ricorda il sacro, anche la bellezza deve venire dissacrata.

Questa dissacrazione ostinata è quindi una negazione dell'amore: un tentativo di rifare il mondo come se l'amore non ne facesse più parte. E questa, sicuramente, è la caratteristica più importante della cultura postmoderna: che è una cultura senza amore, decisa a ritrarre il mondo umano come non amabile. Non come un dono, ma come un fatto.

Per costruire una risposta piena all'abitudine della dissacrazione, vi è bisogno di ri-unire l'arte alle finalità della bellezza e della creatività. Questo non è affatto un compito facile. Se si considerano gli apostoli veri della bellezza nel nostro tempo – penso a poeti come Derek Walcott e Tomlison, a prosatori come Italo Calvino e Aleksandr I. Solzenicyn – si viene immediatamente colpiti dall'immenso lavoro duro, dall'isolamento nello studio, che ne ha caratterizzato le creazioni. Nell'arte, la bellezza dev'essere conquistata e l'impresa si presenta sempre più difficile in un tempo in cui il penetrante rumore della dissacrazione – amplificato ora da *Internet* – affoga le voci quiete che mormorano nel cuore delle cose.

Un risposta è cercare la bellezza nelle sue forme più quotidiane: la bellezza delle strade ordinate e dei visi gioiosi, delle forme naturali e dei paesaggi cordiali. È questa la via positiva della bellezza che non si deve pensare di dover mai abbandonare.

** Docente presso l'Institute for the Psychological Sciences della Virginia*

LA FEDE TRASMESSA E RICEVUTA

Essere generati alla vita

La persona è tale in quanto ha una *natura comunione*, cioè è tanto più se stessa quanto più è in relazione interpersonale.

La relazione è talmente costitutiva dell'io che si arriva a parlare di "legame generativo" con il tu, anche al di là del dato biologico. Il soggetto ha bisogno di essere riconosciuto, cioè di essere ospitato e di venir ad *abitare in un altro*, nella sua conoscenza e nel suo affetto. È come un bambino che non è in grado di attivarsi da solo, ma riceve attivazione esclusivamente nella relazione con un altro soggetto (cfr. AA. VV., a cura di L. Melina, J. Perez-Soba, *Il bene e la persona nell'agire*, Roma 2002, p.169-184). Il soggetto è nella condizione di "bisogno" dell'altro per costruire la propria persona.

Allo stesso modo il soggetto ha "bisogno" della testimonianza di fede dell'altro per essere avviato alla fede e per poter intraprendere un cammino di fede.



Essere generati dalla fede di Abramo

Abramo è considerato dalla Bibbia il "padre" della fede, perché ne è il primo testimone.

Ha avuto fede in Dio in quanto si è fidato di Lui ed ha instaurato con Lui una relazione interpersonale solida, che non si frantuma di fronte a nessuna difficoltà. La sua testimonianza di fede ha generato i suoi "figli".

S. Paolo ci presenta Abramo come "padre di molti popoli" (Rm 4,18), dei circumcisi e dei non circumcisi che credono camminando sulle orme della sua fede che li ha riuniti nell'unico popolo di Dio.

La paternità di Abramo non è attribuibile alla sua discendenza carnale, ma alla trasmissione della sua fede. Pertanto gli israeliti che discendono da Abramo solo secondo la carne non

sono suoi figli, poiché cercano la giustizia nelle opere della legge (cfr Rm 9, 30-32) e non fanno le sue opere (cfr Gv 8,39).

Abramo ci è "padre" nella fede perché grazie alla sua scelta di fiducia in Dio è nato il popolo di Dio dentro al quale possiamo anche noi essere generati alla fede.

Essere generati dalla fede della Chiesa

La testimonianza è fondamentale poiché ci consente di dare una risposta di fede, ci fa sentire chiamati in causa. Si può anche dire che la nostra fede non è nostra, ma ha una dimensione ecclesiale in quanto è stimolata dalla fede di altri.

È nel popolo di Dio che riceviamo il primo dono della fede attraverso il Battesimo. Infatti durante il rito, oltre al ministro, sono presenti almeno i genitori e i padrini che rappresentano tutta la Chiesa.

Entriamo nella nostra fede mediante la fede di altri ("fides aliena"), ossia la nostra fede consiste nel permanere nella fede di altri.

La fede è qualcosa di nuovo che non possiamo inventare, ma solo ricevere come dono, infatti "nessuno può battezzare se stesso, ha *bisogno* dell'altro. Nessuno può farsi cristiano da se stesso. Divenire cristiani è un processo passivo. Solo da un altro possiamo essere fatti cristiani" (Benedetto XVI, *Catechesi del mercoledì*, 10-12-08).

La dimensione ecclesiale del Battesimo è evidente anche perché esso è un segno che porta in sé il suo significato solo in forza di ciò che significa per la comunità che lo pone in essere. Se tale sacramento fosse posto in un contesto che non è determinato dalla fede dei protagonisti, si ridurrebbe ad una rappresentazione scenica che non avrebbe niente a che fare col compiersi del "mistero della fede" (1 Tm 3,9).

La fede della Chiesa testimonia che, grazie alla comunione trinitaria, il Padre vuole che il Figlio sia riconosciuto dall'uomo e, per questo scopo, lo Spirito agisce sullo spirito del battezzando.

Nella consapevolezza della relazione tra le persone umane e le persone divine, il cristiano battezzato potrà percorrere un cammino di fede, potrà dare una risposta di fede.

È come se la Chiesa dicesse: "Vieni e vedi!"

Al dono indelebile della fede necessita una risposta

S. Agostino definisce il Battesimo come il sacramento della fede (“sacramentum fidei”) poiché in esso ci viene donata la fede di Cristo.

Allo stesso modo dicendo che la fede è una virtù “teologale” se ne evidenzia la provenienza divina. La fede è un “mistero” (1 Tm 3,9), è l’agire di Dio in noi.

È un “dono” (Ef 2,8) (che ci viene dato insieme alla carità) “da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo” (Ef 6,23).

Nell’unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa, ognuno ha un carisma diverso da valutare “secondo la giusta misura di fede che Dio gli ha dato” (Rm 12,3).

Tutte queste espressioni paoline evidenziano l’oggettività della fede donata per grazia prima di tutto attraverso il Battesimo (poi attraverso gli altri sacramenti e l’ascolto della Parola).

Cristo è venuto ad abitare in noi (cfr 2 Cor 13,5) senza nostro merito. E noi non potremo mai fare nulla per pretenderlo, neanche attraverso le buone opere (cfr Ef 2,8). Potremo chiedergli di aumentare la nostra fede, ma sempre a partire da un germoglio piantato in noi da altri.

La fede è un dono offerto, non imposto, perciò chiede di essere accolto personalmente e di ricevere una risposta nell’impegno di una vita vissuta secondo quanto viene instillato nella nostra coscienza. E anche se tale risposta non ci sarà, tuttavia è certo che potremo sempre tornare alla fede perché essa è rimasta in noi ferma, pura e piena.

Il Battesimo è un segno indelebile in noi ed anche se compiamo le più grandi nefandezze, potremo sempre tornare a vivere agendo secondo la fede che ci è stata donata.

Graziella Baldo

“O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Se infatti siamo stati completamente uniti con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la risurrezione”.

(Rm 6, 3-5)



“LA FORZA DELLA VITA UNA SFIDA NELLA POVERTÀ”

*Messaggio per la 32ª Giornata Nazionale per la vita
7 febbraio 2010*

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana. Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.



Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbrutire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia. Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse.

Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte.

Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irreparabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono.

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, “rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico” (n. 45), in quanto “l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica” (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Roma, 7 ottobre 2009

Memoria della Beata Vergine del Rosario

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



“Liberi per vivere: amare la vita fino alla fine” è il Manifesto promosso dall’Associazione “Scienza e Vita”, dal Forum delle Associazioni familiari e da Retinopera, sottoscritto da cinquantanove associazioni, movimenti e gruppi rappresentativi dell’intero laicato cattolico. “L’obiettivo di questa operazione culturale e valoriale - ha detto **Lucio Romano** co-Presidente nazionale di “Scienza e Vita” - è stato quello di contrastare il pensiero unico che sostiene la deriva eutanassica” promuovendo una vera cultura della vita e arricchendo il dibattito alla luce della ragione e della scienza. Nel Manifesto sono ricordati tre grandi “sì” (alla vita, alla medicina palliativa, ad accrescere e umanizzare l’assistenza ai malati e agli anziani) e tre grandi “no” (all’eutanassia, all’accanimento terapeutico, all’abbandono di chi è più fragile). Per Romani l’espressione “alleanza di cura” ha costituito il filo conduttore delle molteplici iniziative pro vita messe in atto fino ad ora, poiché “mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti.

Compito del medico è “prendersi cura” di tutti coloro che soffrono, non abdicando dal suo ruolo di soggetto testimone che sa accompagnare l’uomo in tutte le stagioni della vita “qualche volta per guarire, spesso per alleviare e sempre per confortare”, secondo una massima francese del XV secolo (**R. Colombo**).

Il Convegno di Roma è stato un momento importante di approfondimento di queste problematiche connesse con il tema dei “trattamenti sanitari”, suddivise (nella relazione di **L. Violini**) in quattro macrocategorie: 1) la definizione di trattamento sanitario, 2) l’accanimento terapeutico, 3) il consenso informato, 4) il dovere di cura del paziente in conformità con i principi di solidarietà. Nell’affrontare tutte queste tematiche, l’associazione “Scienza e Vita” come sempre, si è fatta luogo sia del pensiero credente sia della ragione non credente laica (ma non laicista), con la preoccupazione per il rischio di una deriva laicista che oggi si cela anche nelle pieghe del mondo cattolico dove si annida una sorta di “pensiero pre-eutanassico” (**D. Delle Foglie**).

Nel Convegno è stata presa in considerazione la definizione di trattamento sanitario, legata alla definizione di tutela della salute così come è sancita nella Carta Costituzionale all’art. 32 che si pone in difesa della vita e propugna oltre ai diritti politici anche quelli etico-sociali di cui fa parte il diritto alla salute. Il medico deve salvaguardare un rapporto dialogico col paziente, non interpretando in modo burocratico “il consenso libero e informato” espresso dal paziente stesso, ma preoccupandosi innanzitutto di non ledere la sua dignità di persona, principio che è alla base della Costituzione (**C. Mirabelli**).

L’art. 32 è espressione di tre radici culturali: liberale, socialista e cattolico-democratica. La prima ha privilegiato l’individuo anche a scapito della solidarietà, la seconda la solidarietà anche a scapito della libertà, mentre compito della terza è conciliare l’autonomia del singolo con l’impegno comunitario. La libertà per essere vera deve essere intrecciata con la ricerca del bene comune, evitando le derive edonistico-relativistiche dell’età attuale divenuta da post-moderna post-deontica. Occorre un nuovo sforzo verso una stagione dei diritti caratterizzata da un rinnovato paradigma giuridico di tipo duale (personale e comunitario) che sfondi le pareti idolatriche e autoreferenziali del soggetto che hanno prodotto un logoramento

dei riferimenti valoriali e il passaggio dalla verità al consenso, dal bene comune alla giustizia procedurale (P.R. Sindoni).

È stata anche esaminata la problematica del cosiddetto "diritto di morire", ponendosi in difesa della tutela della vita non solo in riferimento a un contesto religioso, poiché la stessa Costituzione agli articoli 2 e 3 afferma che la dignità della persona non dipende da un giudizio altrui sulla qualità della propria vita, ma dal fatto stesso di esistere, nel nome del principio di uguaglianza in una democrazia fondata sull'impegno verso i deboli. Il rischio che la figura del medico oggi corre è quello di una radicale contrattualizzazione del suo rapporto col paziente, fino alla giustificazione dell'eutanasia, in modo da produrre pericolosi atteggiamenti difensivi, cioè più preoccupati di agire con un consenso formalmente ineccepibile, che di perdere un malato (L. Eusebi). In tale rapporto il medico si trasforma in un tecnico pronto ad assecondare tutte le scelte autodeterminate del paziente, incluse quelle contrarie alla tradizione di Ippocrate (G.L. Gigli).

CARITAS: UN CANTIERE APERTO

Nell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale

"Il servizio alla giustizia e alla pace attuato non come avventura solitaria, ma come azione di comunità dalla quale attingere ispirazione e forza e con cui verificare l'onestà e l'efficacia dell'impegno" in collaborazione "con le istituzioni e le espressioni della società". È uno dei contributi che le Chiese possono offrire in occasione dell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, lanciato ufficialmente ieri, 21 gennaio, a Madrid. Lo ha detto, sempre ieri, mons. Vittorio Nozza, direttore di Caritas italiana, intervenuto all'incontro tra "Coordinamento comunicazione" e "Coordinamento Europa" della Caritas, che si chiude oggi, 22 gennaio, a Roma.

Italia: questione demografica, immigrati, giovani. Per mons. Nozza, un secondo ambito di impegno per le Chiese può essere "il servizio dell'educare al bene comune" che obbliga "a percorrere" la strada "della scelta preferenziale dei poveri" per "riordinare la comunità nel segno della fraternità". Dal direttore di Caritas italiana, infine, il richiamo a "crescere sempre più nella direzione di rendere visibili le progettualità significative e capaci di provocare cammini di liberazione e promozione dei poveri" per far crescere "anche in altri contesti della nostra società" una "cultura della giustizia e della carità che sia ricca di incontro, ascolto, relazione, osservazione e intervento". Guardando all'Italia, il sacerdote ha indicato come ambiti di impegno "la questione demografica, i problemi e le risorse dell'immigrazione, le

sfide della questione giovanile", ma anche "la centralità della persona nelle scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro", oltre al contrasto all'illegalità e la tutela dell'ambiente". In questo "cantier aperto - ha concluso - il contributo dei credenti, sul piano etico e spirituale, culturale, economico e politico è essenziale per concorrere ad orientare il cammino dell'umanità".



Roma: persone "fuori gioco", sfrattati, stranieri. L'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale "assume una rilevanza del tutto particolare per le Caritas diocesane" che "rappresentano una presenza quotidiana, silenziosa, costante e spesso unica nell'offrire punti di riferimento certi a chi è maggiormente esposto al rischio ed alla fragilità dello

sradicamento sociale", ha detto mons. Enrico Feroci, direttore della Caritas romana. Tracciando una "fotografia" della povertà nella sua diocesi, il direttore ha ricordato che "ai 35 Centri di ascolto parrocchiali della rete (sono 336 complessivamente le parrocchie romane) si affaccia una popolazione di richiedenti molto variegata": "fuori gioco", ossia "persone che, pur essendo ancora relativamente 'giovani', in un'età compresa tra 55 e 65 anni, hanno ormai da tempo cessato del tutto di lavorare ed hanno alle spalle una più o meno lunga storia di occupazioni precarie"; appartenenti a minoranze etniche; sfrattati. Gli italiani, osserva, "aumentano dal 2006 al 2008 del 117% a fronte di una crescita degli stranieri del 52% nello stesso periodo".

Gesto significativo e simbolico. Mons. Feroci ha quindi illustrato il programma di massima della visita che, su invito del cardinale vicario Agostino Vallini, Benedetto XVI compirà il 14 febbraio, memoria di Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa, al poliambulatorio, all'ostello e alla mensa Caritas presso la stazione Termini, "luogo simbolo - ha spiegato - di una città dinamica e intraprendente ove però convivono emarginazioni e povertà". Per mons. Feroci, il gesto del Papa è una sorta di "adesione ideale e concreta all'Anno europeo" che ci invita "a vivere una più ampia e profonda comunione ecclesiale nel servizio ai poveri". "Nel segno di questa comunione - ha concluso -, un gesto significativo e simbolico verrà compiuto anche da tutto l'episcopato europeo, ripetendo la visita che il Santo Padre farà a Roma in una delle opere caritative nelle diocesi di appartenenza".

La campagna zero poverty. Nel corso dell'incontro è stata lanciata la campagna "Zero poverty" (Zeropoverty.org), promossa da Caritas Europa (coordinamento delle 48 Caritas europee), per "informare, sensibilizzare, mobilitare" affinché "di fronte alle povertà diffuse in Europa non ci si rassegni, non si deleghi", ma "si operi" per il loro "progressivo sradicamento", ha spiegato don Livio Corazza, responsabile Servizio Europa di Caritas italiana.

Paolo Bustaffa, direttore di SIR Europa, nel coordinare la prima parte dei lavori ha sottolineato che "l'impegno della Caritas per l'Anno europeo della lotta alla povertà può diventare anche una grande occasione per la crescita della sensibilità europea nelle comunità cristiane che spesso rischiano di lasciarsi condizionare negativamente dall'euroscetticismo o dalla disinformazione. Occorre invece, seguendo il magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che i cristiani assumano la responsabilità di un contributo efficace alla costruzione della casa comune europea, una casa da rendere solida, bella e aperta al mondo".

a cura di Giovanna Pasqualin Traversa



EMERGENZA TERREMOTO HAITI

La terra continua a tremare ad Haiti dopo le **devastanti scosse** che hanno provocato decine di migliaia di vittime e danni enormi. Haiti è il Paese più povero dell'America Latina ed è periodicamente provato da calamità naturali e crisi sociali.

Caritas Italiana, in collegamento costante con l'[intera rete Caritas](#), è accanto sin dai primi momenti alla Chiesa e alla popolazione locale: cibo, assistenza sanitaria, alloggi temporanei. Già all'indomani del terremoto la **Caritas** ha portato aiuti alla popolazione.

Per i prossimi due mesi è stato avviato un piano di aiuti d'emergenza per **31 milioni di euro** in favore di 200.000 persone, con l'obiettivo di offrire loro kit alimentari, kit igienici, rifugi temporanei, attrezzatura di prima necessità per cottura di alimenti; opportunità di lavoro, acqua potabile, assistenza sanitaria in 20 campi di sfollati. In ognuno di questi campi saranno anche allestite due tende: una destinata all'avvio di attività formative, educative e di assistenza ai bambini; la seconda come spazio sociale destinato agli adulti. Seguiranno un piano annuale su più larga scala e piani pluriennali di ricostruzione e sviluppo.

Per sostenere gli interventi in corso si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite **Conto Corrente Postale n. 347013** specificando nella causale: "Emergenza terremoto Haiti".

Per ulteriori informazioni: www.caritasitaliana.it